

**Voce
per l'Enciclopedia Einaudi**

Campo

Claudio Neri e Laura Selvaggi

Il concetto di campo compare in psicologia e in psicoanalisi come importazione del corrispondente concetto sviluppato nell'ambito della fisica alla fine dell'Ottocento per spiegare il fenomeno dell'interazione a distanza tra i corpi. Secondo A. Einstein e L. Infeld (1938): «ogni interazione (elettrica, magnetica, gravitazionale) è descrivibile come *campo*», inteso non come regione dello spazio, bensì come insieme di valori che una determinata grandezza fisica può assumere in una determinata sezione dello spazio-tempo. Sintetizzando, il campo corrisponde ad un sistema di trasformazioni, che si organizza secondo leggi proprie ed indipendentemente dalla natura delle sorgenti che lo hanno generato. Sebbene non sia direttamente osservabile, la sua esistenza può essere dedotta dai suoi effetti sui corpi; perché un campo si costituisca, devono essere presenti almeno due corpi. Qualsiasi evento perturbatore relativo ad un oggetto del campo influenza tutti gli altri oggetti presenti, ai quali si trasmette attraverso le modificazioni del campo e non direttamente. Il campo è un sistema post-dittivo, in rapporto di complementarità rispetto agli oggetti ed al sistema di riferimento adottato: spazio, tempo, sistema di osservazione e oggetti sono parte di un sistema solidale le cui proprietà non possono essere ricondotte a quelle dei suoi elementi.

Per facilitare il lettore nel comprendere l'ordine di fenomeni a cui si fa riferimento, utilizzeremo l'esempio classico della limatura di ferro sparsa su un pezzo di carta posato su una calamita: la limatura si dispone «secondo le cosiddette "linee di forza magnetiche"». Noi immaginiamo che le linee di forza rimangano presenti anche in

assenza di limatura di ferro. Esse costituiscono quello che chiamiamo un *campo magnetico*» (Penrose, 1989).

Nell'ambito delle discipline psicologiche, il concetto di campo ha mostrato una notevole utilità sia su un piano descrittivo, sia come strumento teorico capace di produrre significative evoluzioni del pensiero, fino a costituire in certi casi un modello generale. Non è possibile ricondurre ad una visione unitaria i diversi apporti e i differenti significati stratificatisi nel corso degli anni, mentre sembra più utile individuare alcuni principali "nuclei di senso", evidenziando di volta in volta collegamenti e punti di contatto anche con ipotesi ed autori che non hanno esplicitamente fatto ricorso a questa nozione.

K. Lewin e i fenomeni di campo

Cronologicamente, il primo riferimento è legato alla psicologia della Gestalt ed in particolare **Kurt Lewin**, che utilizzò il concetto di *campo di forze* nello studio dei rapporti tra l'individuo ed il suo ambiente. L'idea fondamentale è che i fenomeni del piccolo gruppo possano essere meglio descritti in base alle forze presenti nell'insieme, anziché basandosi sulle caratteristiche dei singoli componenti. Per Kurt Lewin il campo, inteso come nozione sociale e psicologica, funziona come un'area di appartenenza, cioè come una totalità dinamica di investimenti emotivi, ideologici, mentali, che sviluppa una forte coesione, un senso di appartenenza che si manifesta mediante l'emergere di un sentimento di gruppo (un sentimento del "noi") e che risponde alla finalità di accrescere la sicurezza personale, sedimentando un senso di fedeltà verso il gruppo (Lewin, 1948). La visione di Lewin è etica ed operativa: le forze del campo sono motivazioni e mete comuni, è implicito un livello di stabilità e assestamento, una sorta di identità di gruppo, con cui l'individuo fa corpo.

Un aspetto particolarmente interessante è inoltre la definizione del *legame di interdipendenza*: «gli elementi del campo non sono necessariamente simili tra loro, ma una volta che si è stabilito un legame di interdipendenza, questa può essere più forte del legame basato sulla somiglianza» (Lewin, 1948) e un cambiamento di stato in una parte degli elementi del campo, influenza necessariamente lo stato di tutte le altre.

Campo come sistema di interdipendenza e sincronicità

C. Neri (1995-2004) utilizza la nozione di interdipendenza di Lewin in combinazione con quella di sincronicità di C.G. Jung per caratterizzare i fenomeni relativi al *campo*. In questo modo ne sottolinea la differenza rispetto all'insieme di processi e movimenti connessi alla creazione di uno spazio comune del gruppo, che sono prevalentemente centrati sulla definizione dei confini e sull'appartenenza.

Seguendo le parole di Jung (1948), la dimensione di sincronicità permette di vedere la «coincidenza degli eventi in spazio e tempo come significativa di qualcosa di più di un mero caso, cioè di una peculiare interdipendenza di eventi oggettivi tra di loro, come pure tra essi e le condizioni soggettive (psichiche) dell'osservatore». Il punto di vista sincronico si contrappone alla causalità, perché non tiene conto della sequenza e dei nessi storici tra gli elementi, ma corrisponde piuttosto alla domanda: «come accade che A,B,C,D, ecc. compaiono tutti nello stesso momento e nel medesimo posto?» (Jung, 1948)

Le idee, gli affetti e le azioni che si presentano in una seduta di gruppo possono essere considerati espressione di un significato complessivo, che diventa accessibile se si rinuncia ad una modalità di pensiero che separa e classifica. L'assunzione di un vertice sincronico nel gruppo comporta inoltre una forte compressione della prospettiva temporale, condensando il tempo nel "qui ed ora".

Neri (1995-2004) ha chiamato "cercare la disposizione a stella" questa modalità di pensiero, che permette all'analista di percepire e rendere significativo un materiale disomogeneo e poco organizzato, individuando la presenza di un "nucleo centrale" o "fuoco", con il quale tutti gli elementi sono in relazione.

W.R. Bion – Esperienze nei gruppi

Possiamo ricondurre a questa prospettiva i primi studi sui gruppi di **W.R. Bion**, anche in assenza di un esplicito riferimento a Lewin ed alla nozione di campo. I suoi primi articoli sull'argomento, successivamente raccolti nel volume *Esperienze nei gruppi* (1961), erano stati originariamente pubblicati sulla rivista *Human Relations*, che negli anni immediatamente precedenti aveva ospitato alcuni studi di Lewin (1947) sulla psicologia sociale. Le ipotesi su assunti di base, mentalità di gruppo, gruppo di lavoro corrispondono infatti ad una

visione del piccolo gruppo come un insieme di forze, affetti, rappresentazioni e comportamenti collettivi. Le produzioni individuali, infatti, così come i vissuti emotivi e corporei attivati nel gruppo, prendono distanza dalla fonte individuale che li ha originati e confluiscono in una sorta di agglomerato, in uno scenario comune più o meno distinguibile, ma sempre dotato di un certo grado di autonomia rispetto ai singoli.

Campo-stato mentale

Per un altro verso, lo stesso Bion contribuisce alla definizione di una particolare accezione del concetto di campo come sistema complesso di fantasie, emozioni ed idee collegate tra loro: il *campo* come *stato mentale*. Nei *Seminari clinici* (1987), Bion descrive come alcuni pazienti classificati come borderline possano rilevare variazioni impercettibili dell'attenzione dell'analista, da cui dipendono per mantenere una certa coerenza di sé. Il campo-stato mentale funziona come un medium, eventualmente neutro da un punto di vista affettivo, che fornisce una sorta di sostegno di base; corrisponde, ad esempio, all'esperienza piuttosto comune di parlare in pubblico e sentirsi facilitato dall'attenzione di chi ascolta. In altri casi il campo-stato mentale può assumere una coloritura emotiva forte o fortissima (un "campo di odio") e può mantenersi al di là di limitazioni spaziali o temporali: esso può propagarsi attraverso spazi diversi (ad esempio negli accampamenti di due eserciti nemici) o manifestarsi in momenti distanti nel tempo da quello in cui si è originato il campo, attirando e coinvolgendo persone in passioni travolgenti. Esemplichiamo quest'ultimo aspetto con un brano di R. Kapuściński (1998):

«La casa si trova nel centro della città, sull'isola di Lagos. Un tempo l'isola fu base dei mercanti di schiavi e questa sua origine sinistra e vergognosa ha lasciato un non so che di inquieto e violento che aleggia ancora nell'aria. Andando in taxi chiacchiero con l'autista, quando all'improvviso questi si zittisce e comincia a guardarsi intorno con aria nervosa. "Che c'è?" domando incuriosito. "Very bad place!" risponde lui a voce bassa. Proseguiamo. L'autista, si è appena rilassato riprendendo a chiacchierare, quando in mezzo alla strada (qui non esistono marciapiedi) ci viene incontro un gruppo di persone alla cui vista il conducente ammutolisce, si guarda intorno, accelera. "Che succede?" domando. "Very bad people!" risponde e solo dopo un chilometro riprende la conversazione interrotta.

Questo autista si porta impressa nella testa una mappa della città come quelle dei commissariati di polizia, con le luci multicolori che lampeggiano segnalando i punti pericolosi, le aggressioni e i delitti. I segnali d'allarme sono particolarmente fitti nel centro della città, dove si trova la mia casa».

F. Corrao e il campo come modello teorico

F. Corrao adotta il paradigma di campo – così come descritto dalla fisica contemporanea - come modello teorico per l'esperienza analitica in senso trasformativa. «Il campo è una funzione il cui valore dipende dalla sua posizione nello spazio-tempo [...] può essere descritto in base alle sue trasformazioni cinetiche (e non cinematiche) [...] non appare confinato da alcun piano di osservazione fattuale di tipo percettivo, ma bensì si riferisce a movimenti fenomenologici eventuali, casualmente invisibili e tuttavia deducibili e simbolizzabili» (Corrao, 1986). Intendendo il modello di campo come una “funzione” del lavoro psicoanalitico, Corrao ricolloca l'esperienza clinica all'interno del panorama epistemologico contemporaneo: l'analisi, come campo di esperienza specifico, è un sistema deputato alla trasformazione delle esperienze sensoriali ed emotive in pensieri e significati. La conseguenza di questa prospettiva è l'abbandono del «punto di vista dinamico in favore di un punto di vista cinetico. Il paradigma di campo non comporta tanto i concetti di forza e di potenza, quanto quello di “energie” concepite non in termini di forze vettorializzabili, ma di impulsi che implicano il concetto di propagazione, di espansione»; tecnicamente ciò implica l'abolizione di una distinzione stabile soggetto/oggetto ed una teoria della cura centrata sulle trasformazioni ed evoluzioni del campo psicoanalitico (comprendente l'analista, il paziente e le teorie) piuttosto che sugli individui e sui contenuti.

M. e W. Baranger: il campo bi-personale

M. e W. Baranger, due psicoanalisti franco-argentini, all'inizio degli anni '60 propongono un ampliamento radicale dell'ottica relazionale della psicoanalisi kleiniana applicando la nozione di campo dinamico, mutuata dalla psicologia della Gestalt e dalla psicologia dell'uomo “in situazione” di Merleau-Ponty. «Le caratteristiche strutturali della situazione analitica rendono necessaria una descrizione con l'aiuto del concetto di campo. La situazione analitica ha la sua propria struttura

spaziale e temporale, è orientata secondo linee di forza e dinamiche determinate, possiede proprie leggi di sviluppo, obiettivi generali e obiettivi momentanei. Questo campo è il nostro oggetto immediato e specifico di osservazione» (Baranger, 1961). Partendo dalla considerazione che paziente e analista partecipano allo stesso processo dinamico, i Baranger arrivano a distinguere le personalità impegnate nel rapporto dal campo che essi stessi producono ed in cui sono immersi: il campo non è la somma delle situazioni interne dei membri della coppia, né è riconducibile all'uno o all'altro, ma si configura come un elemento terzo con qualità e dinamiche indipendenti. Il campo analitico così definito si articola secondo gli Autori in tre livelli di strutturazione sovrapposti: il primo livello corrisponde agli aspetti formali e al contratto di base (*setting*), il secondo agli aspetti dinamici del contenuto manifesto e dell'interazione verbale, il terzo all'aspetto funzionale di integrazione ed insight rispetto alla fantasia inconscia bi-personale (Baranger, 1978). La fantasia inconscia bi-personale rappresenta l'aspetto più originale della proposta dei Baranger e coniuga i concetti kleiniani con quello di campo: essa è infatti costituita dall'incrocio delle identificazioni proiettive dei due membri della coppia analitica. La fantasia inconscia bipersonale è l'oggetto specifico dell'analisi, il cui scopo diventa in questo senso quello di mobilitare il campo e permettere il riattivarsi dei processi proiettivi e introiettivi, la cui paralisi ha determinato la condizione di sofferenza.

La nozione di campo bi-personale può essere utilmente estesa dalla psicoanalisi duale a quella di gruppo (campo multi-personale).

Campo come deposito trans-personale

Un'ulteriore visione del campo, relativamente affine a quella dei Baranger, è quella di un pool trans-personale di idee, sentimenti ed emozioni presenti in un gruppo. Gli individui contribuiscono depositandovi emozioni, sensazioni e perfino parti scisse di sé (Perrotti, 1983), fino a comporre un amalgama di elementi disparati che non corrisponde più né ai singoli partecipanti né alla loro relazione, ma che condiziona entrambi. **A. Correale** (1991) ne sottolinea l'aspetto di fluidità e continua evoluzione, che può essere esperito come sia qualcosa di distinto e separato da sé, sia come una sorta di estensione del sé; questo autore distingue inoltre tra un campo "attuale", cioè gli elementi depositati che sono presenti e attivi in un

dato momento, da un campo “storico”, che corrisponde al «lento deposito di relazioni affettive, di vicende ideative, rappresentative, emozionali [... che] costituisce una memoria [del gruppo], in larga inconsapevole, in parte propulsiva, in parte inibitrice e bloccante». Un importante riferimento teorico per questo filone è rappresentato dagli studi di **J. Bleger** (1966) sul setting come deposito degli aspetti psicotici della personalità: le dimensioni stabili del rapporto analitico (setting-istituzione) fungono da contenitore per gli aspetti *not-changing* della personalità, mantenendoli in una condizione silente fino a quando una variazione anche minima non determini la rottura di tale setting. Va sottolineato che, secondo Bleger, gli elementi primitivi depositati nel setting possano includere anche aspetti vitali e comunque necessari al mantenimento di un’identità più matura. Segnaliamo infine le notevoli implicazioni del modello di campo come deposito trans-personale nell’ambito della psicoanalisi delle istituzioni.

Campo e funzione della parola e del linguaggio in psicoanalisi

Un interessante elemento di confronto rispetto al concetto di campo finora delineato può essere individuato in alcuni aspetti della teorizzazione di **J. Lacan**, tanto per le affinità quanto per le divergenze di prospettiva. Ricordiamo in particolare l’affermazione che «l’inconscio è strutturato come un linguaggio» e, più precisamente, è «quella parte del discorso concreto in quanto transindividuale, che difetta alla disposizione del soggetto per ristabilire la continuità del suo discorso cosciente» (Lacan, 1953). Il pensiero emerge all’interno di un insieme di segni linguistici preesistenti, che – proprio per il loro carattere arbitrario e convenzionale – rappresentano un fenomeno essenzialmente sociale (Vegetti Finzi, 1986). Il soggetto, proprio in quanto determinato dall’inconscio inteso come linguaggio, è attraversato da un piano transindividuale irriducibile all’io. Per un altro verso, proprio nella priorità assegnata da Lacan agli aspetti linguistici e nella delimitazione della psicoanalisi come teoria dell’esperienza di parola, si misura la distanza rispetto al modello di campo.

Per approfondimenti si rimanda alla voce *Lacan*.

Modelli di campo nella psicoanalisi intersoggettiva

S. Mitchell (1988), che adotta radicalmente una visione della vita mentale basata sulle relazioni piuttosto che sulle pulsioni, propone che l'unità di studio non possa essere l'individuo, inteso come entità separata i cui desideri si scontrano con una realtà esterna, ma necessariamente un campo interazionale all'interno del quale l'individuo nasce e lotta per stabilire contatti ed esprimersi. L'indagine analitica comporta la partecipazione e l'osservazione di questo campo di relazioni e delle sue rappresentazioni interne.

T.H. Ogden sviluppa una concezione del processo analitico come gioco dialettico di stati di *rêverie* dell'analista e dell'analizzato, «che implica la parziale consegna della propria individualità separata ad un terzo soggetto, che non è né l'analista né il paziente, bensì una terza soggettività generata inconsciamente dalla coppia analitica» (1997). Questa costruzione denominata “terzo analitico intersoggettivo” è creata dallo scambio inconscio, ma allo stesso tempo crea il paziente e l'analista *in quanto tali*, nel senso che non esistono un analista, un analizzando e un processo analitico al di fuori di esso. Il “terzo” è in tensione dialettica con le soggettività individuali dei partecipanti e corrisponde ad un'esperienza in continua evoluzione, che può essere diversa per ciascuno dei membri della coppia e riflettere in questo l'asimmetria della relazione analitica.

Il campo nella psicoanalisi italiana contemporanea

Per descrivere le caratteristiche specifiche del concetto di campo così come si è evoluto nelle ricerche di molti analisti italiani, si può scegliere come suggestivo punto di origine la frase con cui Bion aprì i seminari tenuti a Roma nel 1977: «Comincerò pensando che quando ci sono molti individui e ci sono anche molti pensieri senza pensatore; e che questi pensieri senza pensatore sono, così, nell'aria da qualche parte». Il campo è il luogo (mentale e teorico) che sta tra il “pensatore” ed i “pensieri senza pensatore”, cioè i pensieri non ancora pensati che emergono dalla situazione e non dalla mente dei soggetti coinvolti. Il campo è quindi un elemento terzo tra i membri di un gruppo o di una coppia analitica in cui idee, emozioni e sensazioni possono essere depositate, condivise, eventualmente lasciate “riposare” fino a che non sia possibile elaborarle. Da un punto di vista teorico, gli studi italiani sul campo non si propongono di formulare un modello forte e alternativo, né tantomeno di realizzare

un'integrazione eclettica; costituiscono piuttosto una prospettiva che ridefinisce i paradigmi classici e comporta una revisione del senso dell'esperienza clinica. Sul piano tecnico, infatti, la prospettiva di campo si traduce essenzialmente in un'attenzione centrata sulle evoluzioni di stati mentali, emotivi e affettivi durante la seduta; questa attenzione è considerata importante in se stessa e preliminare rispetto a qualsiasi intervento. Permette cioè di entrare in contatto con aree del Sé e del rapporto analitico molto intense, ma non ancora disponibili per il pensiero e l'elaborazione, con esperienze difficili da cogliere e confinate nel dominio del pre-verbale. Il compito dell'analista si ridefinisce come una capacità di percepire i segnali delle imprevedibili trasformazioni del campo e guadagnarle alla rappresentabilità grazie a quello che Bion chiamava "linguaggio dell'effettività", con una scelta di apertura ("non-saturazione") alla continua formazione di nuovi sensi e nuovi transiti. In questo senso il "narrativo" assume la consistenza di strumento di esplorazione ed il campo può essere visto anche come l'incrocio dei racconti possibili.

Si inseriscono in questa corrente di pensiero i lavori di **E. Gaburri**, che considera il modello di campo come un'evoluzione del pensiero psicoanalitico sostanzialmente analoga alla contemporanea "crisi della scienza", quasi un riflesso in ambito psicanalitico di un pensiero scientifico che «non è più solo orientato a distinguere, [...] e] generalizzare, ma piuttosto a descrivere i fenomeni nella loro contestuale complessità, legata al loro mutare» (Gaburri, 1997) e che considera le teorie come descrizioni provvisorie e comunque vincolate alle strutture percettive e cognitive di chi osserva. La nozione di campo costituisce uno strumento teorico adeguato nello studio di fenomeni complessi, che permette un salto qualitativo da un punto di vista epistemologico ed etico, perché supera tanto la rigidità di modelli centrati sulla semplice connessione causa-effetto, quanto il moralismo di modelli basati sul senso di colpa e la dicotomia buono/cattivo. L'impatto della dimensione di campo sul piano della conoscenza rappresenta un tema privilegiato per questo Autore, che di tale concetto ha approfondito le connessioni con quello bioniano di *non-cosa*, inteso come «l'ombra inconoscibile che si accompagna all'esperienza conoscitiva della realtà» (Gaburri, 1998) e che si traduce, nella mente psicotica o nella parte psicotica della mente, in un assunto di non esistenza. Più specificamente, Gaburri indica come nei gruppi e nelle istituzioni sia proprio una particolare configurazione del

campo, che promuove la tolleranza per i limiti della conoscenza e consente alle “ombre dell’essere” di sostare mantenendo la loro oscurità, a rendere possibili pensieri inediti e nuove ricerche di senso, contrastando la tendenza degli assunti di base a consolidare l’aggregazione producendo conoscenze consolidate e criteri di prevedibilità. Analogamente nell’analisi duale, la concezione dell’incontro come «campo di pensieri senza pensatore» comporta la disponibilità dell’analista ad entrare in contatto con aspetti non ancora pensabili, che non possono essere contenuti in un testo interpretativo e che riguardano «il registro figurativo della relazione, [le] personificazioni, [le] embricazioni dell’identità di ciascun partner con emozioni che scaturiscono dall’incontro stesso» (Gaburri, Ambrosiano, 2004). Tollerare la qualità pre-individuale degli elementi del campo, che non possono essere attribuiti inequivocabilmente ad uno dei membri della coppia e sono comunque legati ad appartenenze non consapevoli, apre alla trasformazione anche i livelli primitivi e primari dell’esperienza.

Un ulteriore apporto è il modello “narratologico-trasformativo di campo” di **A. Ferro** (2003), che individua lo scopo della psicoanalisi nel «far sviluppare nel paziente le “potenzialità” della mente iscritte come preconcezioni della specie, ma che necessitano dell’adeguata “realizzazione” attraverso l’incontro con la mente dell’altro». L’incontro non avviene solo attraverso un testo verbale: «la psicoanalisi può essere il metodo che consente di sciogliere le emozioni in narrazioni e di creare narrazioni che diano corpo e visibilità alle emozioni. Non è dunque importante il singolo racconto, ma cogliere le emozioni che sono a monte del racconto che è un derivato narrativo delle emozioni stesse». In questo senso l’analista, o meglio il suo “gradiente di funzionamento mentale durante la seduta”, assume un’importanza centrale proprio per «tutte le operazioni “non interpretative” che egli compie: l’interpretazione, satura o insatura che sia, è solo l’ultimo atto di una serie di processi trasformativi e di ricerca del senso», perché «non basta [...] interpretare [ad esempio] il timore di un clima freddo e poco comunicativo, ma l’analista deve “trasformare”, lavorando dentro di sé, il freddo e la non comunicazione, il clima, rendendolo caldo e comunicativo» e ciò indipendentemente dal punto di origine (mente dell’analista o identificazioni proiettive del paziente) del freddo. Il campo, sottolinea

Ferro, si modifica non solo attraverso comunicazioni esplicite, ma anche e soprattutto attraverso i cambiamenti della qualità profonda dell'ascolto e della disponibilità ricettiva dell'analista.

In sintesi: «ne deriva un sovvertimento della tecnica classica: la ricettività dell'analista, le trasformazioni che opera, la tolleranza per il dubbio, diventano la chiave terapeutica assieme alla capacità di modulazione interpretativa». Con una felicissima immagine, l'Autore paragona quest'ultimo aspetto ad una sorta di "respiro" del campo, che l'analista ha il compito di regolare passando da momenti di espansione (insaturazione-inspirazione) a momenti in cui il campo collassa (saturazione-espiazione) in un'interpretazione, eventualmente anche univoca e puntuale.

Il contributo di **C. Neri** (1995-2004), a partire dall'esperienza clinica di gruppo, collega il modello di campo a quello bioniano dell'evoluzione in "O" introducendo la funzione di *mimési*. La nozione di *mimési* è tratta dalla filosofia e corrisponde alla definizione di W. Benjamin (1933) di un rapporto tra immagine e oggetto rappresentato che non si riduce alla semplice imitazione, ma comporta un processo che rende emozionalmente e quasi sensorialmente presente nella situazione ciò di cui si attua la rappresentazione. Con tale termine non ci si riferisce quindi ad un fenomeno di riproduzione, ma alla produzione originale di un'immagine capace di dare forma (e senso) ad una realtà, che può essere un oggetto fisico, un'emozione o una "verità psichica".

«Il gruppo nella sua attività di pensiero e di parola opera un rapporto di *mimési* con il non detto, con il non espresso, con una costellazione in via di formazione e definizione» (Neri, 1995-2004); la *mimési* - che rende presente sul piano emotivo e sensoriale, quasi allucinatorio, la cosa rappresentata - permette di entrare in contatto con la costellazione emotivo-fantasmatica presente nel campo: «Nel piccolo gruppo non si parla soltanto del mare, ma anche ci si immerge nel mare» (Neri, 1995-2004). Questa "immersione" è necessaria perché il lavoro psicoanalitico superi il piano meramente conoscitivo del "sapere riguardo a se stessi" (trasformazioni in K secondo Bion), producendo davvero cambiamento e crescita della mente e del mondo interno (evoluzione in "O" secondo Bion).

Ciò significa che per l'analista non è sufficiente cogliere l'atmosfera ed il tema della seduta (cioè il nucleo di fantasie più vicino al

preconscio, che può essere chiarito ed elaborato in un processo conoscitivo), ma è necessario “intuire” anche un nucleo ad un secondo livello, che funziona come un “fuoco” o un “propulsore” e che è composto da fantasie molto potenti, ma ancora prive di forma. Questo nucleo non definito non è direttamente accessibile, tuttavia può evolvere (evoluzione in “O”). La funzione dell’analista, in questo caso, non coincide con la funzione interpretativa, ma comporta la capacità di mettersi all’unisono con “O”, cioè con una realtà ancora ignota. In questo modo l’analista facilita i membri del gruppo nel porsi a loro volta all’unisono con il nucleo in evoluzione. La partecipazione dei membri del gruppo all’evoluzione in “O” e all’emergere di queste fantasie (in un’area, che potrà in seguito essere affrontata in modo conoscitivo), ha un valore terapeutico almeno pari a quello della comprensione promossa attraverso l’interpretazione.

Bibliografia

- BARANGER, M. e BARANGER, W. (1961-62). La situación analítica como campo dinámico. In *Revista Uruguaya de Psicoanálisis*, IV, 1, pp. 3-54. (Trad. it. La situazione analitica come campo dinamico. In *La situazione psicoanalitica come campo bipersonale*, Milano: Raffaello Cortina, 1990).
- BARANGER, M. e BARANGER, W. (1978). Patología de la transferencia y controtransferencia en el psicoanálisis actual: el campo perverso. In *Revista de Psicoanálisis*, 35, pp. 1101.
- BENJAMIN, W. (1933). Über das mimetische Vermögen. In *Gesammelte Schriften*, I-1, Frankfurt a. Main: Suhrkamp Verlag, 1977. (Trad. it. Sulla funzione mimetica. In *Angelus Novus*, Torino: Einaudi, 1962).
- BION, W.R. (1961). *Experiences in Groups*, London: Tavistock Publications. (Trad. it. *Esperienze nei gruppi*, Roma: Armando, 1971).
- BION, W.R. (1985). *Seminari italiani*, Roma: Borla.
- BION, W.R. (1987). *Clinical Seminars and Four Papers*, Abingdon: Fletwood Press. (Trad. it. *Seminari clinici*, Milano: Raffaello Cortina, 1989).
- BLEGER, J. (1966a). Psicoanálisis del encuadre psicoanalítico. In *Rev. de Psychan.* 24, 2, pp. 241-258. (Trad. it. Psicoanalisi del quadro psicoanalitico. In C. Genovese (a cura di), *Setting e processo psicoanalitico*, Milano: Raffaello Cortina, 1988).
- CORRAO, F. (1986). Il concetto di campo come modello teorico. In *Orme, vol. II*, Milano: Raffaello Cortina, 1998.
- CORREALE, A. (1991). *Il campo istituzionale*, Roma: Borla.
- EINSTEIN, A. e INFELD, L. (1938). *The Evolution of Physics; The Growth of Ideas from Early Concepts to Relativity and Quanta*, New York: Simon and Schuster. (Trad. it. *L'evoluzione della fisica: dai concetti iniziali alla relatività e ai quanti*, Torino: Boringhieri, 1965).
- FERRO, A. (2003). *Fattori di malattia, fattori di guarigione*, Milano: Cortina.

- GABURRI, E. (1997). *Emozione e interpretazione*. Torino: Boringhieri.
- GABURRI, E. (1998). Il Campo gruppale e la “non cosa”. In G. Rugi, E. Gaburri, op. cit.
- GABURRI, E. e AMBROSIANO, L. (2004). *Ululare con i lupi*, Torino: Boringhieri.
- JUNG, C.G. (1948). *Preface to the English Edition of I Ching: or the Book of Changes*, New York: Pantheon Books. (Trad. it. *Prefazione a “I ching”*, CGJ XI).
- KAPUŚCIŃSKI, R. (1998). Heban, Warsaw: Czytelnik. (Tr. Ital. *Ebano*, Milano: Feltrinelli, 2000; Engl. Tr. *The Shadow of the Sun. My African Life*, London: Allen Lane – The Penguin Book, 2001)
- LACAN, J. (1953). Fonction et champ de la parole et du langage en psychanalyse. In *Écrits*, I, Paris: Seuil. (Trad. it. *Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicanalisi*. In *Scritti*, vol. I, Torino: Einaudi, 1974).
- LEWIN, K. (1948). *Resolving Social Conflicts*, New York: Harper. (Trad. it. *I conflitti sociali*, Milano: Franco Angeli, 1972).
- LEWIN, K. (1951). *Field Theory in Social Science*, New York: Harper & Row. (Trad. it. *Teoria e sperimentazione in psicologia*, Bologna: Il Mulino, 1972).
- MITCHELL, S. (1988). *Relational concepts in psychoanalysis*, Cambridge, MA: Harvard University Press (Tr. It. *Gli orientamenti relazionali in psicoanalisi*, Torino: Boringhieri, 1993).
- NERI, C. (1995-2004), *Gruppo*, Roma: Borla.
- OGDEN, T. (1997). *Rêverie and interpretation*, New York: J. Aronson (Trad. it. *Rêverie e interpretazione*, Roma: Astrolabio)
- PENROSE, R. (1989). *The emperor's new mind*, Oxford: Oxford University Press (Trad. it. *La mente nuova dell'imperatore*, Rizzoli, Milano, 1992)
- RUGI, G. e GABURRI, E. (1998). *Il campo gruppale*, Roma: Borla.
- VEGETTI FINZI, S. (1986). *Storia della psicanalisi*, Milano: Mondadori

